

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it / 030.2294220

IL LIBRO/1 Fazzini racconta la storia della religiosa birmana che ferma la polizia in Myanmar



Suor Ann Rose implora la polizia di non intervenire sui manifestanti e di interrompere le violenze

SUOR ANN ROSE: «SPARATE A ME»

Le sue foto davanti ai plotoni fanno il giro del mondo. L'8 marzo due soldati cedono e si inginocchiano davanti a lei in preghiera

Maria Vittoria Adami

Una suora inginocchiata davanti a un plotone di poliziotti pronti a fare fuoco sui manifestanti ha rimandato subito al giovane in camicia con la giacca sulla spalla davanti ai carri armati cinesi di piazza Tiananmen nella primavera del 1989. Ma stavolta siamo in Myanmar e l'anno è il 2021. Fuori dall'ospedale della diocesi di Myitkyina, nel Nord del Paese, c'è suor Ann Rose Nu Tawng, 43 anni, è in mezzo alla strada, grida e per la tensione piange, si rivolge alla schiera armata implorando di non sparare più. Si inginocchia per difendere i giovani che si ribellano all'ennesimo assalto a quella flebile democrazia che ha la sua icona in Aung San Suu Kyi, di nuovo posta agli arresti, dopo il colpo di stato del primo febbraio e nonostante la sua vittoria elettorale nel novembre 2020. È una storia che si ripete dal 1962 in Birmania, dove i golpe militari negano ciò che, però, dopo decenni di silenzio, ora studenti e lavoratori acclamano per strada: giustizia, libertà, pace, democrazia. Ma ancora una volta, la risposta è quella della repressione militare, mentre il resto del mondo si volta dall'altra parte alle prese con la campagna vaccinale anticovid. Inizia allora dall'immagine potente di Nu Twang in ginocchio, l'intervista di Gerolamo Fazzini, edi-

torialista di Avvenire e autore televisivo, alla suora birmana pubblicata in *Uccidete me, non la gente. La suora coraggio del Myanmar racconta la sua storia*, (Emi edizioni, pp.84, 10 euro).

«Uccidete me» è stata la sfida lanciata dalla suora, stanca testimone delle efferatezze firmate dai militari contro i manifestanti: «Se volete picchiare la gente o sparare sui dimostranti, fatelo con me al posto loro. Uccidete me, non la gente». È il 28 febbraio. Lo rifa l'8 marzo quando due soldati cedono e si inginocchiano davanti a lei in preghiera. Le sue foto fanno il giro del mondo e dicono che qualcosa sta cambiando: ora ci sono giovani che hanno studiato all'estero o che, grazie a internet, vedono il mondo fuori dai loro villaggi e si battono per i diritti civili.

C'è quel gesto potente e inaspettato di suor Ann Rose che riesce a bucare il silenzio e ad aprire una finestra a livello internazionale su una vicenda per troppi giorni ignorata, come altre altrettanto attuali: Fazzini dedica il libro a Kyal Sin, diciannovenne uccisa da un proiettile in testa per mano della polizia e divenuta simbolo della lotta in Myanmar, e a Joshua Wong e Agnes Chow leader della rivolta popolare di Hong Kong, ora in carcere. Il libro nasce sull'onda dell'immagine di suor Ann Rose. «Con un doppio obiettivo», spiega l'autore: «far tesoro del coraggio di una donna



Due soldati si inginocchiano davanti a suor Ann Rose e pregano con lei

na di fede, che - come Gandhi e Martin Luther King - ha dimostrato di credere nella forza della non violenza e nella potenza della preghiera. E, in secondo luogo, tenera alta l'attenzione sul Myanmar, cercando di fornire le coordinate per capire che cosa sta avvenendo».

Nata il 7 novembre 1977, a Maiui, un villaggio della provincia di Nam Kham, nel Nord, quinta di tredici figli, Ann Rose Nu Tawng è ora una suora della congregazione di San Francesco Saverio. È infermiera nella clinica diocesana che accoglie molti dei manifestanti perché gli ospedali pubblici sono chiusi dal colpo di stato. La donna, appena la notizia del golpe, è avvilita: «In alcune città il putsch è stato per la gente un vero shock. Per me, che vengo dall'area dei kachin, invece, si trattava di un déjà-vu. Una storia che va avanti da troppo tempo, fatta di violenza e sopraffazione», racconta a Fazzini. «Le proteste continuano ogni giorno. I militari controllano i mass media e poco o nulla si dice di quanto accade nei villaggi». Nelle campagne, infatti, i militari tolgono corrente elettrica e connessione internet. Ma stavolta la rivolta sem-

bra più decisa: «Sono scesi in piazza i giovani, gli studenti, ma anche tanti lavoratori: ferrovieri, impiegati statali, medici, insegnanti. Questo è un fatto nuovo». In altre città a Yangon, Mandalay e Nanyidaw in molti sono stati «massacrati come animali», racconta Nu Tawng che per questo reagisce il 28 febbraio quando davanti alla clinica passano migliaia di manifestanti in pace con la sola forza della voce per gridare slogan. «A un certo punto», continua, «sono arrivati i camion dei soldati. I poliziotti sono saltati giù e hanno sparato e colpito persone con il manganello e usando fionde». C'è sangue ovunque. Suor Ann Rose esce dalla clinica e grida ai manifestanti di entrarvi, poi grida verso i poliziotti, piangendo per la tensione. Si inginocchia, li ferma. «Ho deciso di proteggerli. Le persone comuni non vogliono sottostare a un regime militare. Per questa ragione ho fatto quello che ho fatto, non potendo più sopportare di vedere la gente piangere e soffrire». Un atto di coraggio? «Credo che Dio si sia servito di me, nel momento in cui mi sono inginocchiata di fronte ai militari. Ho potuto farlo solo per la grazia di Dio».

IL LIBRO/2 Il leader degli autoconvocati dell'OM scomparso un anno fa

Landi, passioni forti tra fabbrica e politica

Le testimonianze di chi ha condiviso con lui ideali e battaglie, espressione dell'«operaismo cristiano»



Il consiglio di fabbrica dell'OM durante una manifestazione sindacale in centro a Brescia nel 1983

Piergiorgio Chiarini

Impegno sociale e politico con un denominatore comune: una grande passione capace di portare dentro la concretezza della realtà con tutte le sue contraddizioni un'impronta diversa non facilmente incasellabile in uno schema. Giovanni Landi è scomparso poco più di un anno fa. A lui adesso, grazie all'iniziativa dei suoi amici Giambattista Brivio, Mario Fappani, Franco Gheza, Riccardo Imberti e Aliberto Taglietti, la Fondazione Civiltà Bresciana ha dedicato un libro che oltre a ricostruire il suo percorso raccoglie ben 35 testimonianze di chi lo ha conosciuto e ha condiviso con lui tante battaglie, nel sindacato, nelle Acli, nella Democrazia Cristiana. Si respira l'aria di una politica popolare ormai scomparsa di cui si avverte però la mancanza. La fine dei grandi partiti di massa ha lasciato un vuoto di pensiero, di classe dirigente e di capacità di affrontare i problemi dal basso. E dal basso si è fatta strada l'esperienza di Giovanni Landi assunto a 16 anni all'OM come operaio nel reparto montaggio motori degli autocarri «Leoncino». Lì, nella più grande fabbrica bresciana muove i primi passi eletto a 22 anni nella Commissione interna. La militanza nella Fim-Cisl in anni di duri confronti con l'azienda e l'incontro con Michele Capra, impiegato autodidatta dell'Om, forgiato dall'esperienza della resistenza nelle Fiamme Verdi e commissario di fabbrica della Cisl, sono due snodi decisivi per la sua formazione.

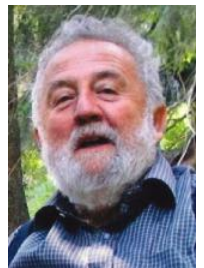
A 16 anni entra all'OM, è la sua palestra di formazione grazie all'incontro con Michele Capra

È la scuola di quello che nel libro Guido Bodrato, già vicesegretario nazionale della Dc, definisce «operaismo cristiano» nel quale fabbrica e parrocchia sono «facce della stessa realtà, cui si riferivano l'idea di comunità e quella di solidarietà». Tanto per Capra quanto per Landi sarà naturale il travaso della loro esperienza sindacale in politica nella corrente democristiana della sinistra sociale di Forze Nuove che faceva riferimento a Carlo Donat Cattin e a Brescia a Sandro Fontana. Nel 1968 Capra sarà eletto in parlamento dove resterà per due legislature passando poi al testimone a Piero Lussignea, anche lui operaio all'OM.

Alle elezioni del 1987 Fontana si appoggia a Landi e subentrerà come candidato Gervasio Pagani, che risulterà primo dei non eletti e che poche settimane dopo perderà la vita con tutta la sua famiglia in un drammatico incidente. Landi, per una forma di pudore come la definisce il sindaco di Brescia Del Bono, resterà invece sempre un passo indietro non accettando candidature che l'avrebbero allontanato dalla fabbrica.

È soprattutto attorno al Circolo Michele Capra, il cosiddetto «Circolino», che si coagulano amicizie e relazioni, un punto di confronto, di discussione e di condivisione. Ricorda Giambattista Brivio: «Prendeva dalle persone vivaci e che stimava una costante tensione a essere protagonisti del tempo che si viveva». Un'attitudine che in Landi fu sempre spiccata dentro un percorso politico nel quale non si rassegnò mai a conquistare qualche rendita di posizione, pronto anche a imprevedibili inversioni di marcia come quando nel 1987 si allò con la corrente di Gianni Prandini rompendo con la sinistra di moro-basista.

«Sapeva ascoltare gli altri» sottolinea Alfredo Bazoli, oggi deputato del Pd -. Era il suo approccio politico, mai banale, mai scontato, e dunque autorevole». Nelle testimonianze raccolte nel libro



Giovanni Landi

scorre soprattutto il senso di un'amicizia che era frequentazione quotidiana e grande attenzione ai giovani che si trovavano spesso a pranzo a casa sua «a discutere di politica, a ragionare delle cose da fare, a programmare le iniziative», ricorda ancora Bazoli.

Negli ultimi lo angustiava, scrive Mario Fappani, il fatto che il mondo cattolico, dalle parrocchie alle associazioni, avesse abbandonato il compito di formare i giovani alla politica. E prima poche settimane prima di morire agli amici di una vita manifestava «la sua caparbia insistenza per una nuova iniziativa che scuotesse le annehiate coscienze degli educatori del mondo cattolico». Nel libro non manca infine una ricostruzione, in particolare nel contributo di Alberto Panighetti, della vicenda degli autoconvocati di cui Landi fu il leader incontrastato, il movimento nato nel 1984 all'interno dell'OM per opporsi al taglio della scala mobile deciso dal governo Craxi. Una mobilitazione partita da Brescia che si estese in breve tempo a tutte le maggiori fabbriche del nord e del centro Italia che portava in primo piano la questione della democrazia nel sindacato. In appendice viene riportata un'intervista di Landi con Giampaolo Pansa su quella singolare pagina di storia sindacale e politica che oggi sembra appartenere a un'epoca lontanissima ma di forti passioni.